

Dalla carta geografica alla mappa digitale. Percorsi didattici ed esempi applicativi

Gino De Vecchis, Cristiano Pesaresi

Roma, Carocci, 2024, pp. 141

Soltanto un genere di pubblicazione a sfondo geografico, in questo particolare periodo, è superiore nelle librerie alle uscite e le tirature dei numerosi testi intitolati alla Geopolitica: quello dei volumi dedicati a carte e mappe del mondo, in varie declinazioni, scale ed archi temporali. Da *Le grandi mappe* di Jerry Brotton, edito da Gribaudo, l'autore della ormai celebre *La storia del mondo in dodici mappe* (guardate bene una delle prossime interviste televisive al giornalista Federico Rampini, quando davanti alla sua libreria personale: questo volume è sempre visibile in primo piano), all'*Atlante del mondo invisibile* di James Chishire e Oliver Uberti per Mondadori, contraddistinto da rappresentazioni analitiche e transcolari, all'*Atlante dell'Antropocene* curato da Aleksandar Rankovic con prefazione di Bruno Latour per Edizioni Mimesis (qui l'Antropocene lo si vede). Dal suggestivo *Atlante degli infiniti mondi possibili* di Betty Mason e Greg Miller per National Geographic all'altrettanto artistico *Le Terre immaginate. Un atlante di viaggi letterari* curato da Huw Lewis-Jones, Editore Salani. Per non scordare questi altri due utilissimi volumi: *Atlante inutile del mondo* di Albano Marcarini in Hoepli o *Atlante dei Paesi che non esistono più*, di Gideon Defoe con Il Saggiatore, dove potrete conoscere l'effimera Repubblica di Perloja o la truffa del Principato di Poyais, un Paese inventato in Sudamerica dal colonnello inglese Mc Gregor con cui riuscì a far spendere 1.3 milioni di sterline al governo britannico.

Non si tratta di fare Storia in modo curioso: infatti forse ricorderete di quei due

ex-ufficiali indagati e arrestati insieme ad altri aiutanti che, durante il periodo pandemico da Covid19 in Italia, riuscirono a convincere più di settecento persone ad investire dai duecento ai mille euro per ottenere la cittadinanza nello Stato Teocratico Antartico di San Giorgio, in cui avrebbero potuto ottenere la residenza: con una tassazione al 5% e, soprattutto (per allora), esenzione dagli obblighi sanitari legati all'uso delle mascherine e le altre regolamentazioni che si rendevano ostili ai no-vax (Ansa del 18.08.2022, oltre che «Lo Stato Antartico inesistente: 12 persone arrestate» su poliziadistato.it). Sarebbe facile commentare più o meno come di fronte alla visione di Totò che vendette la fontana di Trevi a un turista italo-americano in *Tototruffa '62*, ridendo e aggiungendo «che polli», se non ci si trovasse a scrivere in una recensione di una rivista di Geografia, addirittura di fascia A. Per cui bisogna necessariamente aggiungere qualcosa: che settecento polli, persino abbondanti, non fanno un pollaio, fanno una società o qualcosa di molto vicino. E una società fa un modo di vedere le cose che possiamo chiamare, per quanto pericolosamente, cultura - o subcultura nel caso specifico, considerando che era sicuramente da qualche tempo che i settecento non guardavano una carta del mondo, diversa da quella che gli mostravano i dodici ambasciatori teocratici.

Questa premessa sembrerebbe avvalorare il concetto per cui «non solo è facile mentire con le mappe, è essenziale», dall'incipit di un celeberrimo libro di Mark Monmonier, *How to Lie with Maps* (1991, p. 1, traduzione mia). Anche se, nella prefazione dello stesso volume, fu Harm de Blij a raccontare come mostrando continuamente mappe nella sua rubrica di «Good morning America», dal pubblico gli scrivessero continuamente per chiedere copia di tutte quelle mappe, mappe che facevano di tutto tranne che mentire. Lamentavano spesso che le mappe non fossero mostrate per un tempo sufficiente; problema

atavico del mondo pre-social, dove spesso si cercava per anni informazioni in cui ci si era imbattuti fuggacemente. Ma altrettanto spesso gli descrivevano come quelle visioni, quelle rappresentazioni, mostrassero loro il tema descritto da una prospettiva a cui non avevano mai pensato. De Blij concludeva quindi che se gli americani, intesi come statunitensi, non erano così preparati in geografia - ne fa fede un sondaggio ripubblicato allo scoppio della guerra in Ucraina dove *The Washington Post* chiedeva agli statunitensi dove fosse l'Ucraina (in Italia ripubblicato su *Limes* n.2/2022, mappa «Dov'è l'Ucraina secondo gli americani»): la mappa si riempiva di punti in tutte le latitudini di tutti i Continenti - tuttavia fossero estremamente affascinati dalle mappe. Evidentemente mappe che mentivano poco, a loro dire, ed anzi portatrici di una più completa realtà.

Dove andiamo a parare, con questa premessa. Da un lato sul fatto che le carte siamo noi. Sono un fatto più che importante: fondamentale e affascinante. Anche se qualcuno, fra la gente, ipotizza che le carte non servano più, le carte rappresentano come pensiamo e cosa facciamo. *No carte, no people*, adattando un titolo di Riccardo Priore (*No people, no landscape*, 2009). Un concetto espresso già a suo tempo da Franco Farinelli ne *La crisi della ragione cartografica* (2009, p.30): «la realtà è il prodotto della sua gestione, e quest'ultima è per la modernità il prodotto dell'espressione geografica, cioè cartografica»; le carte diventano verità vissuta e verità vissuta diventa rappresentazione cartografica. Al contempo «benchè tutti siano d'accordo nel dire che la mappa non è il territorio è tuttavia diffuso il pregiudizio che le cartografie siano documenti oggettivi»: non lo sono (Giuseppe Dematteis da *Elogio dell'ambiguità cartografica*, in Casti, Levy, 2010), quindi a suo modo ogni carta mente, almeno un po'.

C'è quindi un equilibrio tra verità e menzogna?

Dall'usare le carte per trovar residenza nello Stato Teocratico Antartico di San Giorgio a comprendere un po' di più la Terra e le relazioni che intercorrono, progressivamente, con tutti i suoi abitanti, la differenza passa nel volume *Dalla carta geografica alla mappa digitale. Percorsi didattici ed esempi applicativi* di Gino De Vecchis e Cristiano Pesaresi, della collana Tascabili Faber di Carocci Editore. Questo libro solo apparentemente è dedicato all'evoluzione del tema geo-cartografico applicato alla didattica della geografia e ad esempi di interessanti e innovativi percorsi, di cui occorrerà comunque parlare. È un volume assai ricco, per quanto agevole, dedicato al *come pensare*. Come pensare significherà come vedere il mondo, o come realizzare un *geographical thinking*, nell'unione di complessità, sintesi, integrazione ed interdisciplinarietà di una modalità ancora poco diffusa (p. 24), nonostante gli innumerevoli spunti dei Programmi di studio prima, delle Indicazioni Nazionali poi. Come vedere il mondo significherà come insegnare (e insegnarlo) ma più estesamente come educare al territorio (Giorda, Puttilli, 2019). Cos'è infatti che accomuna diverse citazioni o applicazioni del libro, la mappa dell'*Isola del tesoro* di Stevenson, l'incisione rupestre di Bedolina in Valcamonica, il *Theatrum Orbis Terrarum* di Ortelio, le ambientazioni del film d'animazione *L'era glaciale*, la *Carta di Cassini*, sulla quale Italo Calvino dichiarò (pp. 19-20) «ogni foresta vi è disegnata albero per albero, ogni chiesetta ha il suo campanile, ogni villaggio è quadrato tetto per tetto, cosicchè si ha l'impressione vertiginosa di aver sotto gli occhi tutti gli alberi e tutti i campanili e tutti i tetti del Regno di Francia», o una rappresentazione 3d, con le geotecnologie, del complesso vulcanico Somma-Vesuvio? Che tutti questi diversi esempi rappresentano tante nostre diverse idee di mondo, come linguaggio e rappresentazione, idee che in noi coesistono nella storia della civiltà e che mostrate, inserite, in un racconto, un percorso narrativo - in

una classe ma un po' ovunque - ci *affascina*. Certo coerentemente con linguaggi e rappresentazioni alle diverse età, ma si consideri che le medesime sensazioni espresse da Calvino di fronte alla Cassini possiamo già provarle, a cinque anni, con la *Mappa del Bosco dei Cento Acri* di Winnie the Pooh (non meno degna, considerando in modo venale che nella versione originale di Ernest Howard Shepard del 1926 è stata battuta in asta a Londra per 430.000 sterline nel 2018). Fu già Rachel Carson, la celeberrima autrice di *Primavera silenziosa* (1966), a scrivere nel meno noto *Brevi lezioni di meraviglia* (1965, p.18) «credo sinceramente che [...] *conoscere* non sia neanche lontanamente importante quanto *sentire*. Se le nozioni sono i semi che più avanti producono conoscenza e saggezza, le emozioni e le impressioni dei sensi sono il terreno fertile in cui quei semi devono crescere. [...] Quando le emozioni saranno state risvegliate - un senso di bellezza, l'eccitazione per ciò che è nuovo e sconosciuto, un sentimento di partecipazione, compassione, ammirazione o amore - allora sì che desidereremo conoscere l'oggetto della nostra risposta emotiva. Una volta trovato, il suo significato durerà per sempre». In quel bosco, attraverso il *sentire*, c'è già tutta la nostra esistenza e meraviglia, che progressivamente crescerà insieme a tutte le relazioni di mondo della nostra conoscenza territoriale.

Ecco così che dalla mappa del tesoro di Stevenson alle prime incisioni rupestri delle culture primitive, alle nostre mappe tematiche o digitali, dinamiche e tridimensionali, *funzione* e *fascinazione* sono congiunte, attraverso diverse scale e linguaggi, dagli atti pratici dell'*esplorazione* e della *scoperta*. Un po' come per i primitivi «avere un riferimento grafico dello spazio circostante rispondeva a una vera e propria necessità pratica, dovuta all'urgenza primaria di esplorare, di orientarsi e di localizzare risorse essenziali per la stessa sopravvivenza, quali ad esempio presenza di sorgenti e di corsi d'acqua, pascoli, aree di

caccia» (p. 10), anche oggi pensare, scoprire un tesoro significa definire uno scopo insieme spaziale-esistenziale nelle nostre geografie immaginarie verso la costruzione di significati. A cui è poi l'aggiunta del significato delle proiezioni, della rappresentazione di una superficie semi-sferica in un piano - primo problema della carta geografica - a suggerire innumerevoli altre letture e scoperte, attraverso la misurazione. Come dire che se i primitivi non misuravano, noi sì, permettendo così nuova conoscenza cartografica - anche se poi capita che anziché il tesoro si scopra il suo contrario, come capitò al Regno di Francia che solo grazie a Cassini nel 1744 scoprì, calcoli alla mano, che la sua superficie territoriale consisteva nel 10% in meno di quanto presunto nel tempo.

Questi semi e queste emozioni sono disseminati un po' ovunque da De Vecchis e Pesaresi in tutto il volume, che ha cinque capitoli, divisi in due parti (non rese esplicite). La prima (capitoli 1 e 2) si concentra soprattutto sui «semi», le nozioni, svolgendo un racconto puntale e tecnico della rappresentazione del mondo, descritto come «viaggio meraviglioso nel tempo e nello spazio», dall'antichità al Medioevo, all'odierna cartografia dinamica, nel descrivere e confrontare la cartografia e il *mapping* digitale, nelle relazioni con i principali caratteri di proiezioni, scale, orientamento, distanze e costruzione di tematismi e percorsi. La seconda (capitoli 3-5) dedicata soprattutto allo sviluppo di percorsi emozionanti definiti dall'uso innovativo dei *Geobrowser*, integrato con un approccio avvincente all'interdisciplinarietà sorretta dal pensiero geografico, alle relazioni con questo nuovo approccio alla scuola descritto dalle Indicazioni Nazionali e talvolta, sul campo, applicato con difficoltà. Il volume diventa pertanto una guida, un manuale, allo sviluppo di questi percorsi prima nella mente (di chi insegna), poi nella scuola, in un percorso che permette di indagare la realtà partendo da punti di vista che tutti possiamo amare - dal mondo dei dinosau-

ri e dei vulcani anche per i più piccoli, ai medesimi contesi socio-territoriali per i più grandi - indagando tutti i «perché?» che creano, dal basso, quella domanda educativa basata sulla scoperta e la creazione di quei significati già per Carson destinati a durare per sempre.

Del resto, oggi, sono anche le neuroscienze a spiegarci che in un certo senso si può imparare (bene) solo ciò che si ama (Mora, 2022).

Vi ricordate, ad esempio, di quell'esperienza di viaggio che Giacomo Leopardi fece di un vulcano?

Perché come ci ricorda Pesaresi lui stesso ce la raccontò, ne *La Ginestra*, mentre si trovava a Torre del Greco nel 1836 nel Piano delle Ginestre alle pendici del Vesuvio in eruzione; in una contrada in cui, oggi, «Leopardi» è anche toponimo - aggiungo io: lat.40.76672, long.41920, se leggendo avete un *device* a disposizione vi proietterete alla casa napoletana di Giacomo Leopardi - «Qui su l'arida schiena, Del formidabil monte, Sterminator Vesuvo, La qual null'altro allegra arbor nè fiore...»: sarà molto più coinvolgente pensare e realizzare l'esperienza di questi tre versi in un'esperienza geo-letteraria, accorpata alle rappresentazioni tridimensionali delle geotecnologie, ricostruendo il percorso letterario e al contempo i caratteri del territorio, oltre che, più in profondità, immaginando un Giacomo Leopardi un po' più vicino a un Alexander von Humboldt, mentre spesso nella scuola viene presentato come un semi-dio, in un mondo del tutto Leopardi-centrico, distaccato, isolato rispetto alla società e al resto del mondo, mentre la sua personalità era molto più vicina a noi. Preoccupata a Roma, nelle lettere al fratello Carlo (1822), di non trovare una befana che lo guardi (con altri ulteriori commenti che si lasciano alla vostra ricerca), disgustato dalla visita al Cancellieri, fiume di ciarle, il più noioso e disperate uomo della Terra (e poi ben altro); non in ultimo sostanzialmente esaltato e meravigliato dal Vesuvio. Con una lezione

in più, di meraviglia, che apporterebbe molto più interesse per Leopardi, per la ginestra, per il vulcano e in definitiva per un complessivo approccio alla didattica molto più vivo ed esperienziale, oltre che interdisciplinare.

All'interno del libro gli spunti e i riferimenti per stimolare interesse e meraviglia intorno a ghiacciai, esplorazioni urbane alle diverse scale - come *flash* dal mondo -, produrre storie a contenuto geografico anche con l'ausilio dei GIS (supporto di ArcGis Story Map) e non solo per la scuola primaria, sono numerosi e direttamente applicabili. Oltre che come spunto alla realizzazione diretta, come suggestione per inventare altri percorsi paralleli e pensati allo stesso modo - del resto, come si diceva, il volume si riferisce in prima battuta al come pensare, più che al semplice cosa fare. Un piccolo lato riflessivo: potremmo pensare numerosi percorsi complementari anche con l'ausilio di Open Geobrowser, come Openstreetmap (openstreetmap.org) che confrontati agli altri proposti consentono diversi tipi di accesso alle visualizzazione, diversi livelli di accuratezza nella rappresentazione dei dati e i punti di interesse (soprattutto alla scala urbana e montana), ma del resto una trattazione esauriente intorno alle possibilità e le caratteristiche offerte alle Geotecnologie e la didattica della geografia andrebbe molto al di là della proposta per una collana di libri tascabili.

Potremmo forse concludere considerando che dalla carta geografica alla mappa digitale è sempre la Geografia a farsi tascabile. Dai taccuini di Leopardi, Bruce Chatwin ed Ernest Hemingway ai nostri *device*, dalle mappe di Muhammad Al-Idrisi del Libro di Re Ruggero (1154), che rappresentavano una Sicilia più estesa del dovuto un po' come suggeriva di fare a scuola con la Sardegna il libro per l'infanzia *Orani. Il villaggio di mio padre* (2011) con cui l'artista Claire Nivola raccontava la sua Sardegna delle origini ai bambini di New York, alle nostre *story maps*, nella Geografia tascabile

ci sono tre ingredienti: emozione, analisi, rappresentazione. Dal von Humboldt al volumetto di Gino De Vecchis e Cristiano Pesaresi: sicura lezione di meraviglia.

Alberto Di Gioia

Università di Torino

[DOI: 10.13133/2784-9643/19146]

Les métropoles d'Europe du Sud à l'épreuve des crises du XXI^e siècle

Dominique Rivière (a cura di)

Publications de l'École française de Rome, 2024, pp. 368

Partendo da un richiamo alle varie crisi che hanno segnato duramente l'inizio del XXI secolo (la crisi dei *subprime* nel 2008, la crisi dei migranti nel 2015, la crisi sanitaria nel 2020 e nel 2021), in un contesto prevalentemente caratterizzato da austerità economica e stallo del processo di integrazione europea, questo lavoro collettivo, che ha coinvolto più di una trentina di studiose e studiosi di paesi e di discipline diverse – geografia, urbanistica e sociologia – propone un approccio innovativo allo studio delle metropoli del Sud Europa e della loro capacità di adattamento. Numerosi sono i casi di studio presentati: in Grecia (Atene), in Italia (Milano, Torino, Roma, Napoli, Catania), in Spagna (Madrid, Barcellona e Valencia) e in Portogallo (Lisbona). Come indicato dalla curatrice, l'intero progetto di ricerca è impostato sulla scelta di riflettere in particolar modo sui seguenti concetti: metropoli, metropolizzazione, crisi, mutazioni e sulle questioni a essi collegate. Il volume,

suddiviso in sette capitoli, tratta tematiche di grande importanza, quali le politiche di rigenerazione urbana e culturale, l'azione pubblica e le mobilitazioni di cittadinanza, la casa e l'economia delle piattaforme turistiche, l'innovazione sociale e le vulnerabilità urbane, le migrazioni e l'accoglienza.

Indipendentemente dal dibattito sulla pertinenza di utilizzare ancora i concetti di metropoli e metropolizzazione allorché alcuni lavori in letteratura propongono ormai nuove espressioni come "territori post-metropolitani", il punto di partenza delle riflessioni sviluppate nel libro è il seguente: «[...] un processo globale pluridecennale che incide profondamente sugli spazi urbani, un processo essenzialmente ambivalente, in quanto comporta sia l'aumento della concorrenza tra le grandi città sia il loro sempre più stretto legame, in un'economia di arcipelago in cui le relazioni tra Milano e Parigi o New York sono, tutto sommato, più importanti di quelle tra Milano e Napoli o Bologna. In un approccio liberale, queste metropoli, nodi della globalizzazione, porte d'accesso alle rispettive economie nazionali attraverso le loro funzioni strategiche e logistiche, sono assolutamente centrali per la competitività dei territori nazionali e quindi degli Stati... non senza suscitare dibattiti sul loro rapporto con il resto del territorio [...]» (Introduction, ¶ n°5, trad. I. D.). L'altro concetto chiave su cui si è concentrato questo lavoro è quello di "crisi", il cui utilizzo si accompagna spesso a concetti opposti, o quantomeno contrastanti e con maggiore spessore temporale come mutazione, cambiamento e metamorfosi, che si distinguono dal primo al quale viene solitamente associata un'idea di cambiamento repentino e drastico oppure di evento acuto eccezionale. L'originalità scientifica di quest'opera sta nell'aver combinato in modo approfondito i concetti di "soggetto metropolitano" e di "crisi" o, per dirla in altro modo, nell'aver scelto la relazione tra crisi e cambiamento globale come chiave di lettura privilegiata per analizzare i fenomeni di metropolizza-